

Chi c'è dietro film, spot, telenovelas. I non divi di cinema e tv

Roberto, Amadeus

Roberto Pedicini, ex disc-jockey, da Mickey Rourke e Tom Hulce, al nazista di 'Schindler's List'.



Melina, Biancaneve

Melina Martello, dal teatro al doppiaggio. La voce di Mia Farrow, Diane Keaton, Kathleen Turner.



Claudio è Ridge

Claudio Capone, the voice, comincia da bambino. Tv, spot e al cinema John Savage, Jeff Bridges.



Stefania Patruno e, sotto, Grecla Colmenares. «Manuela»



Stefania è Manuela

Stefania Patruno, curiosa di tutto ciò che fa spettacolo. Alias Sally Field, tanti spot e soap-opera



Da sinistra: Roberto Pedicini, Melina Martello e Claudio Capone

Alberto Pais

Che «faccia» hanno Ridge, Biancaneve, Manuela, Amadeus? Che razza di domanda: quella degli attori o del cartone che vediamo sullo schermo. E invece no. Vogliamo sapere che faccia hanno e chi sono le «voci» in italiano di questi personaggi del cinema e della tv che una parte della loro celebrità la devono a due uomini e due donne sconosciuti al grande pubblico. In comune, questo poker d'assi di doppiatori hanno un «mestiere», che li fa ritenere fortunati e privilegiati, una grande professionalità, l'avversione per i luoghi chiusi e bui e il disinteresse per le soap-opera. Sì, proprio per quelle telenovelas che «purtroppo» in tempi di crisi generale e del cinema in particolare, costituiscono il loro pane quotidiano. Per il resto Melina Martello, Claudio Capone, Stefania Patruno e Roberto Pedicini hanno inizi, aspirazioni e interessi diversi, come diversa è la loro storia.

Fra spot e recitazione Per farsela raccontare occorre coglierli tra un turno e l'altro di incisione, inseguirli nella sede di una società o di una cooperativa, dove vorticosamente si alternano o si incontrano, mentre registrano spot radiofonici, in cinquantantenni duetti sulla bontà e la convenienza di wurstel e biscotti. Bravi bisogna essere bravi, se si riesce a usare la propria voce come uno strumento, adattarla alle esigenze di produzione, cambiarla per pasta, timbro, piglio e soprattutto se si deve recitare. Ecco, essere attori in incognito, uomini e donne senza volto e spesso senza nome (quanti si soffermano in un cinema a leggere i titoli di coda?) e che però contribuiscono in modo determinante a trasmettere l'emozione di un film, quali «sofferenze» comporta, quali frustrazioni? «Nessuna, anzi il mio lavoro mi rende orgoglioso e soddisfatto - replica d'impeto Claudio Capone, un simpatico ed estroveroso - quarantenne, brizzolato e asciutto, che ha cominciato all'età di sei anni - quando la mia povera mamma mi fece partecipare a un concorso per scegliere l'interprete teatrale di "Marcellino pane e vino", un film che fuoreggiava alla fine degli anni '50. Claudio, detto «the voice», divenne il Pablito Calvo italiano e si può dire che la sua carriera cominciò allora, anche se la scelta consapevole e meditata avvenne a due anni dalla laurea in biologia. Intanto teatro, radio, doppiaggio, tv e ora, a distanza di tanti anni, senza false modestie, si definisce un bravo attore, senza i vizi, i tic e le nevrosi degli attori. Famiglia, lavoro e tempo libero tutto perfettamente dosato ed equilibrato in modo da avere una vita «normale», perché, sia chiaro «l'attore

Le voci di dentro Attori senza volto né fama. Vite di doppiatori

cinematografico e teatrale non è una persona normale: deve fare scelte radicali e controcorrente, deve sacrificare al sacro fuoco dell'arte tempo, affetti e denaro». E invece Claudio, alias Ron Moss, Brad Davis (morto recentemente di Aids), John Savage, Jeff Bridges, speaker di programmi tv come Quark e Geo, testimonial vocale del Martini, della Levisissima e di Ulivo e perfino degli spot de l'Unità, non ha rimpianti. Da uomo «con i piedi per terra» si è scoperta una vena anche imprenditoriale e se da 20 anni è consigliere d'amministrazione della cooperativa Cvd, da poco con due amici ha fondato la «Prodest», una società che fornisce «chiavi in mano» a centinaia di radio locali abbonate, circa 2-3 mila spot commerciali al mese e che ora sta allargando i suoi orizzonti nella produzione di video-brochure per piccole e medie imprese che cercano mercato all'estero. E

Per il pubblico del cinema e della tv sono degli sconosciuti, ma questo poker d'assi di doppiatori ha contribuito al successo di film e telenovelas celebri. Sono infatti loro le voci di Biancaneve, Ridge in Beautiful, Manuela, Mozart in Amadeus. Attori senza volto né fama, ma con grande professionalità ed espe-

rienza, che non ritengono il loro mestiere un «ripiego», ma un impegno serio, ben remunerato e talvolta di grande soddisfazione. Quattro professionisti si raccontano: gli inizi, le aspirazioni, i desideri, la carriera e la realtà di oggi. Le preoccupazioni per un futuro dominato dalle soap-opera.

ha avuto un percorso completamente diverso è invece Roberto, l'entusiasta. Le risate del suo «Amadeus» sono restates nella storia del film e l'hanno consacrato subito fra i «grandi». «La mia fortuna, la devo a una signora che si chiama Fede Amaid, con la quale ho fatto Mickey Rourke e poi Tom Hulce. Lui, nell'interpretare Mozart usava proprio quella risata che cercai di imitare. A volte isterica, a volte rabbiosa, a volte stupida, lo quando doppio, oltre a una fedele interpretazione fonica, guardo l'attore negli occhi, mi vivo le situazioni a livello emotivo e solo così mi sento quel personaggio». A differenza degli altri, Roberto, 32 anni, ha cominciato facendo il disc-jockey nelle discoteche e alla radio, qualche programma televisivo a Pescara, sua città natale e una volta spiccato il volo, ha sfruttato le sue doti naturali «incontrando le persone giuste al momento giu-

sto». Per carità, nessuna frustrazione, perché non so se poi come attore sarei così bravo e invece so che nel mio piccolo contribuisco a fare amare un film, a trasmettere sensazioni ed emozioni. Dopo aver interpretato Gerard Depardieu in «1492», Vincent Spano in «Good Morning Babilonia» dei fratelli Taviani, Andrea Occhipinti nella rivisitazione de «La Ciociara» (sì, si doppiano anche gli attori italiani. Diciamo per esigenze di cadenza) o il colonnello nazista in «Schindler List», Roberto Pedicini ha un bel potere contrattuale e ha scelto di essere un libero professionista, nel senso che non aderisce ad alcuna cooperativa e può lavorare dove lo chiamano.

La temibile tv «Io amo molto il mio lavoro e lo prendo sul serio anche quando registro gli spot della Ford, del Mulino Bianco, della Twa o interpreto in tv telenovelas come Santa Barbara, anche se devo convenire che da quando ho cominciato 14 anni fa, c'è un progressivo impoverimento della qualità del prodotto». E così si scopre che anche i doppiatori temono la tv perché con il suo dilagante potere tende a spazzare via il cinema di qualità e impone nuove regole legate esclusivamente a ragioni economiche. E allora questo mestiere «bellissimo», nessuno dei nostri amici lo augura ai propri figli.

ANNA MORELLI

nel tempo libero via dalla città, a caccia, a pesca, in barca, poco cinema strettamente selezionato, niente tv. No, di come va a finire «Beautiful» non gliene può importare di meno, anche perché registra di seguito tre o quattro puntate in cui compare Ridge e a quel punto, per la già esile trama della telenovela, si perde qualunque interesse. Un «mestiere», dunque, interessante, remunerativo, divertente, ma pur sempre un mestiere anche per Melina Martello, una signora bionda, chic e indaffarata, partita dall'Accademia d'Arte drammatica «Silvio D'Amico» e approdata al doppiaggio prima del saggio finale.

Un provino fortunato «Un po' di soldini a una ragazza fanno sempre comodo e io, alla prima esperienza, ne guadagnai davvero molti. Feci il provino per partecipare al brusio, ai rumori di fondo del film "Una storia milanese" di Prandino Visconti e mi scelsero per fare la protagonista. Ventitré anni fa se riuscì ad entrare nei cori delle tragedie greche al teatro di Taormina ti pagavano 8 mila lire al giorno...E poi partecipai a diverse audizioni, andavano bene, ma la parte veniva assegnata a una famosa attrice di allora, che arrivava con le sovvenzioni ministeriali. Mi sono demoralizzata e ho lasciato. Certo quando vado a teatro, appena si apre il sipario, sento una grande malinconia, poi mi passa perché il doppiaggio mi ha dato grosse soddisfazioni». Al suo attivo Melina può vantare grandi interpretazioni: sono sue le voci delicate e suadenti di Biancaneve, Duchessa e «Aristogatti», Bianca in «Bianca e Bernie», ma è stata anche Mia Farrow e Diane Keaton in «Misteriosi omicidi a Manhattan» di

Woody Allen e ancora Liv Ullman, Candice Bergen, Brigitte Bardot e la perfida Kathleen Turner ne «La guerra dei Roses». Racconta di quando per «rompere» la voce, arrobirla e renderla più aderente possibile a quella della Turner in «Casa di carte», dovette fumare prima un pacchetto di sigarette. «Perché ora tutto sta cambiando e la fretta e i soldi stanno stravolgendo anche questa professione, ma una volta per il doppiaggio passavano tutti i grandi attori e si provava e riprovava, si rifaceva una, due, tre volte fino a quando il sonoro doppiato non si sovrapponeva perfettamente per intonazione, timbro, interpretazione all'originale. Le soap-opera hanno stravolto il mercato: non si va più da chi è più bravo, ma da chi ti fa il preventivo minore. E poi nelle telenovelas devi correre più che puoi, il lavoro viene coordinato dal direttore e dall'assistente e chi è al leggio è allo sbaraglio». Anche Melina ha fatto una scelta di vita che le ha consentito di sposarsi, di avere una figlia, di tornare a casa tutte le sere, di volare in campagna ogni fine-settimana «per far respirare i pori della pelle», e poi la sua, per il teatro era passione, non ambizione, cosicché chiuso tanti anni fa quel capitolo non c'è più tornata su: «del resto in questo lavoro devi essere brava davvero, perché un'attrice solo bella al cinema la puoi sostenere (magari doppiandole la voce), qui devi avere delle qualità per sfondare». E Melina Martello ha sicuramente sfondato anche se sul futuro di questo mestiere non prevede niente di buono: superficialità, improvvisazione e soap-opera, tante soap-opera, al posto dei grandi magnifici film del passato.

Con il teatro, con il cinema, con tutto il mondo dello spettacolo non

«Non è un ripiego» La prima grande soddisfazione nel doppiaggio è stato un film andato in onda sulla Rai, «Sybil», interpretato da Sally Field, la storia di una ragazza disturbata, con otto personalità diverse. Un banco di prova che le ha consentito di avere «voce» in «Mamma ho perso l'aereo», «Pomodori verdi fritti» e in telenovelas come «Febbre d'amore», «Beautiful», «Manuela». Spot radiofonici con la Prodest e disponibilità a lavorare sul set anche lontano dai riflettori «Del cinema mi piace anche tutto quello c'è intorno: costumi, fotografia, montaggio ed ho fatto esperienza in campo organizzativo e produttivo sia negli Usa, sia in Italia». La vita professionale di Stefania per ora è come una grande piazza da cui partono tante strade e lei è pronta a imbroccarle tutte purché portino al grande circo dello spettacolo, ma il doppiaggio non lo sente affatto come un «ripiego», perché è un lavoro che ti diverte sempre, se fatto con il gusto necessario e offre maggiori opportunità, rispetto ad altri lavori». Chi

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon

Form with fields for name, address, and album request details.



Radio Popolare advertisement with phone number 144-222901 and text about news coverage.